

## A cosa serve una nuova Perestrojka

Di MIKHAIL GORBACIOV

Un lettore mi ha scritto chiedendomi se io non abbia fatto un errore a smantellare il cosiddetto campo socialista anziché correggerne i difetti e rafforzarne le qualità, se io non abbia frustrato le speranze di milioni di persone che avevano bisogno di un'alternativa alla loro condizione. Avessi agito diversamente, mi scrive, forse il mondo oggi non sarebbe così unipolare. Queste parole mi sembrano una critica indiretta alla perestrojka e a tutto ciò che io ho fatto nel nostro Paese e nel mondo. E io la respingo.

Ho cominciato a promuovere la perestrojka a metà degli Anni Ottanta, come politica di ristrutturazione e riforma del sistema economico, politico e sociale dell'Unione Sovietica. Una tale svolta radicale era necessaria innanzitutto per ragioni interne. All'inizio del processo cercammo di mantenere e rafforzare i vantaggi del sistema sovietico, correggendone i lati negativi e utilizzando i progressi della scienza e della tecnologia per accelerare lo sviluppo del Paese. I primi due anni di perestrojka mostrarono però che i meccanismi economici e politici stalinisti erano diventati così rigidi e arrugginiti che, se non li avessimo cambiati, sarebbero stati impossibili progressi significativi. Le riforme erano continuamente ostacolate dalla nomenklatura conservatrice, cioè il partito e la burocrazia governativa che consideravano passeggera la perestrojka. Il loro atteggiamento era questo: «Siamo sopravvissuti a Krusciov e Kossighin, sopravviveremo anche a Gorbaciov».

La forza che avrebbe potuto spezzare questa resistenza era il popolo. Per questo dovevamo dargli l'opportunità di partecipare al processo di cambiamento. Optammo dunque per un passo radicale: realizzare una riforma politica completa e una democratizzazione globale. Nella sua essenza, la perestrojka era un progetto di democrazia sociale. Purtroppo non siamo riusciti a realizzare completamente i nostri progetti.

Riformare l'Urss, con la sua gigantesca economia militarizzata e la sua popolazione multietnica, era un compito difficilissimo. Abbiamo fatto degli errori, a volte agendo troppo tardi, altre volte forzando il passo. Il catastrofico crollo del prezzo del petrolio - da 25 dollari al barile a meno di 10 nel 1986 - fu un durissimo colpo per i piani economici e sociali della perestrojka. Nell'agosto '91 gli oppositori reazionari del processo organizzarono un colpo di Stato. Portarono l'esercito nelle strade e mi isolarono in Crimea. Cercavano di riportare le lancette della storia all'era pre-perestrojka. E avevano una grande fretta perché pochi giorni dopo sarebbe stato firmato un nuovo trattato di unione tra le repubbliche socialiste sovietiche. La vecchia Urss nominalmente era una federazione, ma nei fatti era uno Stato rigidamente centralizzato. Il nuovo trattato di unione invece avrebbe dato alle repubbliche l'opportunità di uno sviluppo più indipendente come parte di una federazione democratica. Decentrare era l'unico modo per evitare la disintegrazione, per costruire sulle conquiste del passato e muovere verso il futuro. Il colpo di Stato fallì. Esso fu però comunque una violenta raffica di vento contro la perestrojka: il trattato di unione non venne firmato e la mia credibilità, la mia influenza - così come quella delle nuove istituzioni democratiche - vennero minate. Questo aprì la strada a un altro gruppo di oppositori della perestrojka, gli pseudo-democratici radicali guidati dal presidente della Russia, Boris Eltsin.

Distruendo la nostra unione, furono la tragedia di milioni di persone, che dalla sera alla mattina si ritrovarono cittadini di Stati differenti. L'era Eltsin fu la negazione della perestrojka, non la sua continuazione. Portò il declino nella produzione e profonde divisioni nella società, aprendo un abisso fra la ricchezza di pochi e la povertà delle masse.

La lezione che dovremmo trarre dal XX secolo è che la gente ha rifiutato sia il «socialismo» senza democrazia di Stalin sia la libertà e il «capitalismo selvaggio» degli anni di Eltsin. Le principali conquiste della perestrojka - le libertà democratiche e il pluralismo politico ed economico - sono state invece conservate. E ora la Russia va cercando la sua strada verso una società libera e giusta. La perestrojka ha avuto anche il merito di avviare la fine della Guerra fredda. A molte nazioni è stata data l'opportunità di scegliere liberamente il proprio futuro. Abbiamo consegnato al passato il pericolo di quell'olocausto nucleare che avrebbe reso inutile qualunque discorso sulle vie alternative per lo sviluppo della società. Io sono d'accordo con il lettore nel rifiutare un mondo unipolare, ma non ho nostalgia alcuna per il braccio di ferro e ancora meno per un mondo diviso in campi ostili. Se guardiamo attentamente il mondo di oggi, vediamo chiaramente che esso non è - né potrebbe essere - unipolare. I tentativi di creare un nuovo impero sono falliti. Sebbene riluttanti, anche gli Stati Uniti hanno dovuto riconoscere che le politiche di forza unilaterali non funzionano.

Io sono convinto che alla fine prevarranno quelle politiche basate su un nuovo modo di pensare che hanno favorito la fine della Guerra fredda. Tanto la destra con le sue forze conservatrici quanto la sinistra impegnata nell'agenda socialista dovrebbero riflettere sulle lezioni del XX secolo. La destra deve finalmente rendersi conto che le politiche che ampliano la divisione tra ricchi e poveri sono la ricetta per un'esplosione sociale disastrosa, i cui lampi ammonitori si possono già vedere in diverse parti del mondo. Quanto alle forze della sinistra, esse devono imparare a resistere alle tentazioni dell'autoritarismo. L'alternativa che esse propongono deve essere democratica. Io spero che il XXI secolo sarà il secolo della rivalità democratica tra approcci allo sviluppo della società che competono fra di loro. La perestrojka, che cercava

una più grande libertà, giustizia e vita dignitosa per tutti, offriva una reale alternativa. Essa è ancora valida. E io sono convinto che il futuro lo dimostrerà.

(13.04.2007)